

NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

## GIORNALE DI PADOVA

N. NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel bimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . .	It. L. 3 —
» a domicilio . . . . .	» 3 60
PROVINCIE del Regno; . . . . .	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.  
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

## Il discorso della Corona

La parola del Re ha suonato per la seconda volta nella Sala de'cinquecento — suonò con un accento rassicurante non comune certo a questi giorni in Europa. Qui non siamo alla vigilia d'una guerra civile come forse in America, non alla vigilia d'una rivoluzione di provincie poco omogenee come in Inghilterra, in Russia ed in Turchia, non abbiamo partiti minacciosi come in Francia, nè il terreno mal fido come in Spagna, non le difficoltà della assimilazione come in Prussia, non il pericolo d'una dissoluzione come in Austria, non infine urgenti preoccupazioni esterne come in Grecia, nel Belgio, in Danimarca. Ora puossi dire con verità essersi chiusa in Italia l'era delle rivoluzioni.

L'anno scorso ancora noi avevamo una grande questione interna da risolvere: la separazione del potere civile dall'ecclesiastico, noi avevamo un'occupazione straniera a Roma, noi avevamo l'unità nazionale da compiere, ed un potente nemico trincerato in casa nostra; tutto questo è oggimai virtualmente finito — ben a ragione poté il Re dire in un'occasione solenne «l'Italia è fatta se non compiuta.» Essa non è soltanto fatta ma già s'avvia a quel consolidamento, a quell'organizzazione che le garantiranno una prospera vita.

Le sorti nostre sono nelle nostre mani e noi abbiamo tutto l'agio di occuparcene.

Ma vi sono terre italiane sulle quali sventola ancora un'estranea bandiera. È vero. Il Re però non ne ha parlato. L'Italia sta forse per dimenticarle? Mai no. Oggimai la parola del Re d'Italia è ascoltata e commentata fra le potenze europee, e non è più lecito di turbarne gli animi con minacce intempestive. Ma anco quelle terre gravitano già nella sfera d'attrazione dell'italiana unità, tosto o tardi il tricolore vessillo sventolerà anco su quelle torri, oggi però è consiglio di non farne motto.

L'argomento dominante del discorso reale è la conciliazione dell'Italia col Papa sul terreno della libertà. Ed è giusto: l'aspetto religioso è la prima e l'ultima espressione d'ogni civiltà.

La conciliazione dell'Italia col Papa sarà il trionfo della libertà nel mondo moderno.

Sarà dunque rievocato il voto nazionale del 27 marzo 1861? Noi noi crediamo. Il concetto di Roma capitale ha perduto oggidi molto della sua

importanza, ed è divenuta questione di secondo ordine, questione interna di opportunità politica e di vantaggio strategico. Il voto del 27 marzo 1861 utile o piuttosto necessario allora, non è però una legge che occorra rievocare; revocarla sarebbe un inutile e condannabile atto di debolezza. L'Italia dichiara di voler rispettare i suoi impegni internazionali; nessuno ha diritto di domandarle di più.

Ma più che fare Roma capitale, egli è importante di por fine al disaccordo fra l'Italia ed il Papa; la parola del Re suona in tal riguardo eminentemente conciliatrice; essa ritrae del religioso animo del Re e del filiale suo affetto pel Santo Padre. Nessun momento più favorevole rilucerà mai al romano pontefice per ottenere dall'Italia le più compiacenti guarentigie di indipendenza del suo spirituale potere. Però noi non temiamo punto che una tale conciliazione possa tornare a scapito dell'indirizzo liberale cui l'Italia ha finora obbedito. La possibilità di una durevole conciliazione deriva appunto dalla reciproca indipendenza entro campi differenti, e dalla conseguente rimozione delle cause di conflitto. Se tali condizioni potessero mai caugiarsi, ne scapiterebbe la Dinastia ed incomincerebbe la reazione contro la Chiesa. La lealtà del Re, e del suo governo e l'evidenza dell'interesse nazionale ci guarentiscono che l'Italia non retrocederà in quella via dove soltanto è possibile l'ordine perchè è tracciata dalla libertà.

Un posto meno elevato ma pure assai importante riserbò il reale messaggio agli interessi finanziari, militari ed amministrativi del Regno. Riorganizzazione dell'esercito e della marina, miglioramento e sviluppo delle risorse finanziarie, senza ricorrere a mezzi straordinari, trionfo dell'onestà e del merito nei gestori della pubblica cosa e negli istrumenti del governo.

Ecco le grandi opere che una pace prolungata ci consentirà di compiere.

L'avremo noi questa lunga pace? Noi lo desideriamo, ma le attuali condizioni d'Europa non ce ne lasciano pienamente tranquilli.

Gravi avvenimenti potrebbero sorprenderci quando meno li aspettiamo. Sarà quindi prudente di lavorare tenendo la mano sulla marra ed il fucile ad armacollo. *SZ.*

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 14 dicembre

Eccoci alla stagione delle *Strenne*. Il vostro corrispondente ha potuto ficcare il naso in un'officina, dove si sta fabbricandone una, e vuol farvene pregustare alcune bellezze. Dopo tutto, una *Strenna* non è la leggera cosa, che altri pensa; e può qualche volta occupare l'accigliata gravità di un corrispondente politico. La *Strenna* è un addio all'anno che muore, un saluto all'anno che nasce, un ricordo del passato, un augurio che si manda nell'avvenire. Nessuna *Strenna* ebbe la fortuna di segnare fra l'anno che tramonta e quello che sorge un confine così spiccato, come la *Strenna veneziana* che sta per uscire a questi giorni: nel passato abbiamo così fosche memorie, nell'avvenire ci è aperto un orizzonte così vasto e sereno! Ci sarebbe da meditare, e da meditare gravemente anche per cervelli più maturi e più profondi del mio.

Le tracce di questo gran mutamento le trovate nel libro di cui vi parlo. Vi ricordate la *Strenna veneziana* dell'anno scorso? Tutte le donne letterate d'Italia, eletta e numerosa falange, aveano mandate le loro ispirazioni a Venezia: le loro ispirazioni, i loro versi s'erano raccolti nelle pagine di quel libro, ch'era una storia viva e palpitante della letteratura contemporanea. Un colore di mestizia velava tutte quelle poesie: esse venivano dalla terra della libertà alla terra degli schiavi, e parlavano sotto voce un linguaggio, che però tutti i cuori dei veneziani intendevano. Certe espressioni erano smorzate, certi gridi erano soffocati, perchè l'unghia della Procura di Stato non affermasse il libro, e nol gittasse alle fiamme. Ma il verso delle gentili poetesse trovava pur sempre le vie del cuore, e furtivamente elettrizzava ogni fibra dei buoni patrioti.

Ebbene: quest'anno la Procura di Stato se n'è andata colle gambe all'aria. Quei versi che nel 1866 parlavano a voce sommessa e (direi quasi) all'orecchio dei Veneziani, quei versi che si nascondevano sotto il velo delle allegorie e dei sottintesi, si presentano ora a visiera alzata nella *Strenna* del 1867, e il gentile drappello delle poetesse italiane, arruolato anche quest'anno e chiamato a raccolta dalla sig. Eugenia Fortis (che per preghiera degli editori ne assunse il comando) intona a voce alta e sicura la canzone della libertà.

Gli argomenti (potete immaginarlo) son di quelli che toccano il cuore: la parola della libertà, il nome dell'Italia redenta in bocca alle donne ha un fascino che scuote tutte le fibre. Converrebbe far cenno di qualcheduna fra le più belle poesie, ma il vostro corrispondente è un po' collegiale, e dinanzi a tante signore si confonde, ha paura, e (per non far torto a nessuna) perde la parola. Troverete nella eletta schiera, Eugenia Fortis Erminia Fusinato, Anna Mander Cecchetti, Caterina Tetamanzi, Luigia Gersterbrand, e poi . . . e poi, voglio lasciarvi con un po'

di curiosità: chi non acquista la *Strenna*, suo danno.

A canto alle gentili poetesse, troverete quest'anno anche alcuni valenti poeti di genere mascolino: il Dall'Ongaro, il Fusinato, il Cabianca, il Castelnuovo e più altri. Troverete due deputati (il Fambri e il Messedaglia) ma senza progetti di riforme amministrative in tasca; troverete perfino un chirurgo, ma senza i ferri della sua professione.

E poi, c'è l'autore della spiritosa prefazione, il quale non vuol essere nominato, ma lo tradirà l'eleganza della sua penna. Se fosse una gentile signora anche lui, direi che l'olozzo del fiore si rivela anche di sotto all'ombra del cespizio che lo nasconde.

La *Strenna veneziana* di quest'anno è decorata come quelle che la precedettero, di quattro belle fotografie. La creazione è del sig. Antonio Perini. La prima rappresenta Venezia che sorge dalle acque, auspice la croce di Savoia. Le tre altre rappresentano tre episodi tolti dalla vita degli uomini che più si resero benemeriti della causa nazionale. In una vedete Vittorio Emanuele ratenuto a Palestro dagli Zuavi, mentre si scaglia nel fiero della mischia. Nell'altra Daniele Manin, che accorre col figlio all'arsenale, quando gli è recato l'annuncio che gli Arsenalotti hanno ucciso Marinovich. La terza rappresenta Garibaldi, quando accende la lista delle promozioni proposte, dicendo che il premio dei prodi consiste nella coscienza di aver fatto il proprio dovere. Queste fotografie hanno un interesse storico tutto speciale: quella di Manin ti dà i veri ritratti della moglie, della figlia, del figlio e di Casarini; quella di Garibaldi i ritratti somigliantissimi di parecchi ufficiali del suo stato maggiore. I vostri lettori possono a buon mercato far conoscenza con tanti storici personaggi.

La *Strenna veneziana* fu, è, e sarà veneziana in tutto e per tutto, anche nell'abito di galla con cui si presenta al pubblico. Il signor Luigi Locatelli ebbe in animo di giovare con essa a qualche nostra gentile industria; e gli anni andati abbiamo viste parecchie elegantissime legature in margheritine, in avventurina, in calcedonia: quella di quest'anno non la cederà in eleganza di legature alle sue sorelle degli anni scorsi.

Una *Strenna* (io diceva da principio) è anche un addio all'anno che muore, è un ricordo del passato. E la *Strenna* di questo anno risveglia uno di questi ricordi mestissimi. I suoi lettori vi cercano invano un nome che era caro a tutti, da tutti amato ed altamente apprezzato: il nome di Giannantonio Piuco. Questo eletto e nobilissimo ingegno si è spento. Questa penna, educata al lepore di Gozzi ed alle attiche grazie, più non abbellà la *Strenna veneziana*; e la *Strenna veneziana* ha un vuoto doloroso nelle sue pagine. Essa era nata sotto gli auspici di lui, egli l'aveva guidata per cinque anni di vita, egli ne aveva aperta la serie colla *Felicità della famiglia* (con quello che aveva di più caro sopra la terra): l'aveva fatta di pianta nel suo secondo anno di esistenza, trattando della *Repubblica di Venezia e di un suo festivo*

episodio; nel terzo, scrivendo la *Storia di Venezia a vapore*; e quando la sua *Strenna* intuonò il canto di libertà, egli non ebbe il conforto di udirlo. Mi è dolce il tributare questo omaggio ad una cara e venerata memoria.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — S. M. con decreti in data del 2 dicembre corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha nominato il suo aiutante di campo, il luogotenente generale cav. Giacomo Medici, a comandante generale delle truppe nell'isola di Sicilia, conservandolo nella carica di suo aiutante di campo;

Ed ha nominato: Al comando della divisione militare territoriale di Firenze il luogotenente generale cav. Raffaele Cadorna, già comandante delle forze militari dell'isola di Sicilia e regio commissario straordinario nella città e provincia di Palermo;

Al comando della divisione militare territoriale di Palermo il luogotenente generale cav. Ambrogio Longoni, già comandante la 19. divisione dell'esercito.

— Il *Diritto* reca una lettera del generale Sirtori in data 13 dicembre 1866 che dà relazione sull'operato della sua divisione nel combattimento di Custoza. — Il generale lagnasi che si trovi accolta la narrazione a lui non troppo favorevole d'uno scrittore straniero e forse male informato. — Il generale afferma che la sua divisione si è battuta tanto in attacco come in ritirata per ben 12 ore, sostenendosi per la massima parte di questo tempo quasi da sola contro tutta l'ala destra del nemico quasi quadrupla di numero; e che precisamente al momento in cui il primo corpo d'armata si ritirava la sua divisione respinse il nemico, ed occupò le sue posizioni di guisa che se i chiesti rinforzi fossero giunti in tempo la vittoria sarebbe stata per noi. — Noi non ci facciamo giudici delle rettificazioni del generale Sirtori. Sappiamo però che nei grandi fatti la colpa od il vanto che dovrebbero andar divisi si accentrano sopra alcuni pochi e non sempre sui più meritevoli.

MILANO. — Leggiamo nel *C. Cavour*: Nella certezza di far cosa grata ai molti che si interessano dello stato di salute dell'illustre Rossini, ci piace di riferire letteralmente la risposta telegrafica ricevuta dalla Casa Ricordi, e da questa gentilmente comunicataci.

« Paris, 12/12, 8 h. du soir.

Ricordi, éditeur — Milan.

Rossini vous remercie: rassurez vous et rassurez ses amis: guérison presque terminée.

Pour Mad. Rossini  
Eugène Lecomte. »

VENEZIA. — Si legge nel *Tempo*: Nella supposizione che il generale Garibaldi avesse tra non molto a portarsi nella diletta Venezia, che tanto lo desidera, l'egregio concittadino sig. Zecchin s'affrettò di offerirgli ospitalità in uno dei suoi appartamenti situato in piazza S. Marco. Il generale Garibaldi rispose affettuosamente al Zecchin colla lettera che segue:

Caprera, 19 novembre, 1866.

Caro Zecchin,

Vi sono tenutissimo della gentile offerta, ma non avendo per ora nulla ancor deciso a riguardo di una mia venuta costì, non potrei darvene risposta affermativa.

Qualora però mi decidessi, l'ospitalità di un vecchio compagno d'armi sarà la preferita.

Per ora ve ne ringrazio di cuore

Vostro  
G. Garibaldi.

ROMA. — Scrivono all'*Arena*: Il vostro incaricato Tonello alloggia in Piazza di Spagna alla locanda Serny.

Non si spera gran che dalla sua missione avvegna che il partito gesuitico s'adopri con tutti i suoi mezzi per mandare a monte ogni cosa.

Ciò che avvi attualmente in Roma di veramente ammirabile è il contegno della popolazione, che apparisce di una riserbatezza e d'una dignità esemplarissima. Ritenete per fermo che in tal circostanza non v'era da aspettarsi di meglio da questo popolo tanto calunniato dagli arruffoni e dai saltimbanchi politici. Vi ripeto che il suo contegno è tale

da meritarsi il plauso dell'Italia intelligente e da farlo degno di quelle civili libertà a cui da tanto tempo aspira.

— Leggiamo nel *C. Cavour*: Notizie particolari da Roma recano che le accoglienze fatte all'invitato italiano, commendatore Tonello, dimostrano nel Papa una risoluzione molto più confacente agli interessi del cattolicesimo, di quella che la setta dei clericali rabbiosamente avversi all'unità dell'Italia avrebbe voluto che il Papa adottasse.

Si può dunque ritenere fin d'ora che le trattative avviate fra la Santa Sede e il Governo italiano accennino a pigliare un indirizzo pratico e profittevole.

È forse per il fatto di queste non sperate tendenze della Corte romana ad una via di moderazione che ci si annunzia contramandato il viaggio del generale Fleury a Roma.

TRENTO. — Scrivono al *Messaggero*: Le dimostrazioni ostili al Governo e le misure eccezionali da parte di quest'ultimo continuano ad essere all'ordine del giorno.

Nella notte del 9 al 10, furono esposte in Pergine buon numero di bandiere tricolori ed affissi ai muri dei cartelli coi soliti motti: *Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi*, ecc. ecc. Il sig. conte Hohenwart si recò immediatamente sopra luogo ed un'apposita commissione del tribunale di Trento fu inviata a Pergine per assumere i rilievi ed incamminare il processo contro i *temerarii perturbatori* della pubblica quiete, i quali sono e resteranno forse anche in seguito sconosciuti.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Si scrive da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*:

È positivo che l'America s'ingerisce anch'essa nella vertenza romana, e naturalmente non per appoggiare la politica francese.

Il papa non abbandonerà il suo stato, ma in caso di disordini a Roma, egli si ritirerà a Civitavecchia aspettando gli avvenimenti.

— Si legge nella *Patrie*: Ecco quali sarebbero le basi definitive del progetto di riorganizzazione dell'esercito:

Le forze della Francia saranno composte: 1. dell'esercito attivo; 2. della riserva; 3. della guardia nazionale mobile.

Ogni anno saranno chiamati per estrazione a sorte 80,000 uomini a far parte dell'esercito attivo; 80,000 saranno compresi nella riserva.

Giusta i calcoli ufficiali l'esercito attivo rappresenterebbe una forza permanente di 417,000 uomini circa; la riserva ne rappresenterebbe una di 424,000.

La durata del servizio attivo è ridotta a sei anni e così pure quella della riserva.

Il servizio della guardia nazionale sarà di tre anni.

L'onere sarà mantenuto pel servizio attivo, ma limitato dal numero degli arruolamenti fatti nell'anno precedente.

La riserva sarà divisa in due parti; la prima parte potrà venir messa per decreto e disposizione del ministro della guerra.

La guardia nazionale mobile essendo composta di giovani che hanno servito nell'esercito attivo, o che sono stati istruiti nella riserva, non verrà frequentemente allontanata: il suo compito è di difendere i confini, le piazze forti e le coste quando l'esercito permanente e la riserva sono in attività di servizio.

Un apposito regolamento faciliterà le sostituzioni; l'epoca per ottenere l'autorizzazione a contrarre matrimonio sarà anticipata.

Vi sarebbero ancora altre disposizioni da rilevare, ma noi crediamo che il governo non tarderà a far conoscere in modo completo i cambiamenti che l'interesse del paese e la cura della sua difesa e della sua dignità gli impongono, d'accordo colla pubblica opinione.

AUSTRIA. — L'*Osservatore Triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Pest, 11 dicembre.

« Nella seduta della Camera dei deputati fu data lettura del progetto d'indirizzo in risposta all'ultimo rescritto imperiale, il quale progetto verrà posto in discussione sabato. Eccone il sostanziale contenuto: L'ultimo rescritto non è in grado di calmare le nostre apprensioni neppure mediante le promesse e il riconoscimento che esso contiene, giacché non è esaudita la preghiera dell'immediato

ripristinamento della costituzione e della piena continuità del diritto. Nel progetto si prega l'imperatore, che non voglia rendere impossibile la grande opera d'un soddisfacente componimento differendo il ripristinamento della costituzione e della continuità del diritto. V'hanno situazioni nella vita degli Stati, dice il progetto, che è impossibile di conservare lungamente senza pericolo.

« Un tale stato di cose si presenta quando le condizioni interne d'uno Stato sono per molto tempo sconvolte e disordinate, e tale condizione è pericolosa in qualunque tempo, ma è particolarmente pericolosa nei nostri giorni in cui grandi questioni insolite minacciano i popoli d'Europa di complicazioni senza fine. Le nostre condizioni interne e quelle di tutta la monarchia non sono così saldamente ordinate da permetterci di aspettare tranquillamente quelle eventualità, che possono incoglierci in seguito a complicazioni esterne e ad accidenti incalcolabili.

« Nell'indirizzo si prega di procurare i mezzi e l'occasione ad effettuare un tranquillo componimento. A tal uopo è necessario anzi tutto il pieno ristabilimento della costituzione, l'attivazione di fatto della continuità del diritto. Noi rivogliamo tale preghiera, continua il progetto, nell'interesse della nostra propria patria, di Vostra Maestà, della famiglia regnante e di tutta la monarchia. La giustizia della nostra domanda ha per base trattati, i quali formano pure il fondamento dei vicendevoli rapporti di diritto esistenti fra noi e la dinastia imperiale. Quella parte del rescritto che fa osservazioni sui rapporti derivanti dagli interessi comuni e sul progetto del sotto-comitato dei quindici, potrà essere discussa sol quando il Parlamento si troverà in grado di trattare e deliberare sull'intero progetto. — Indi il progetto rinnova la preghiera d'una amnistia a favore dei condannati politici e degli esiliati. « Solo l'esaudimento di queste preghiere può tranquillare la nazione, e porgerle speranza che la conciliazione sarà per riuscire. »

« Finalmente il progetto, mentre supplica l'imperatore di non indugiare l'adempimento di questa preghiera, accenna che dall'ultimo rescritto si è veduto con gioia come l'imperatore voglia introdurre anche negli altri suoi paesi un ministero responsabile. »

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Aicini, tratti in errore da un rendiconto meno che esatto della seduta del dì 16 ottobre p. p., credono che il Consiglio comunale di Padova abbia votato il progetto di erigere un cenotafio con busto al defunto colonnello Pietro Calvi.

Il Consiglio comunale votò soltanto la massima: « di volere che fosse presa in considerazione la proposta di erigere un cenotafio con busto a quella onorata memoria » ma nulla più votò.

Per conseguenza nè fu sancito un progetto, nè fu data facoltà al municipio di erogare a questa destinazione un fondo determinato.

La Giunta pur dal suo canto non deliberò mai, in onta al desiderio espresso nella seduta consigliare del 16 ottobre, di lasciare adempita la proposta presentata al consiglio dalla cessata Congregazione.

Si dice che l'esecuzione di un tal lavoro sia stata affidata allo scultore sig. Sanavio, ma sarebbe pur opportuno, a norma di retta amministrazione, che la Giunta Municipale fosse resa edotta se e da quale autorità cittadina sia partita una tale commissione, onde potesse prenderla nella dovuta stima quando per avventura versasse su di questo argomento.

È fissato il 23 corrente per le nuove elezioni amministrative, per cui l'adunanza della banca mutua popolare che doveva aver luogo in quel giorno, si terrà invece il 26 alle ore 12 m. nella sala verde del municipio.

Nella notte dall'11 al 12 corr. vennero asportati dal granaio di Domenico Zilio possidente nel comune di Tribano n. 30 sacchi di frumento ed altri oggetti. Il danno complessivo si calcola ammonti a L. 860.

I ladri penetrarono mediante scalata e rottura d'una inferriata.

La Guardia Nazionale di Pernumia nel procedere in quella sera a visite domiciliari di alcuni pregiudicati, ne trovò alcuno assente di casa, e nel sospetto che il loro assentarsi in quelle ore dai focolari domestici avesse

a solo scopo il delinquere, ha saggiamente disposto degli appostamenti che ebbero favorevoli risultati, effettuando l'arresto di 5 individui complici del furto anzidetto, sequestrando a loro porzione del corpo del delitto.

I Delegati di P. S. signori Cavallieri e Mezzera il primo di Monselice, il secondo di Conselve, postisi d'accordo scoprirono ed arrestarono col mezzo dei RR. Carabinieri gli altri complici ed autori del grave furto, che in tutti ascendono a 12. Requisirono pure il resto del frumento rubato e diversi vestiarii che servivano al loro mascheramento.

Meritano encomio li due abili funzionarii che nel periodo di sole 24 ore, seppero scoprire ed arrestare i malfattori passandoli a disposizione della Giustizia; ma più si deve elogio a quella brava Guardia Nazionale che sospettò negli assenti l'intenzione al mal fare e prese così efficaci misure.

Vennero arrestati dalle guardie di Pubblica Sicurezza certi Ceregia Antonio di Campo-sampiero e Brunetti Domenico di Padova, ambedue disoccupati, oziosi, vagabondi, e pregiudicati in linea di furto.

Teatri — Sociale — La Compagnia Chiarini Nuova Pantomima *La resa del Forte d'Am-pola* e la battaglia del *Ponte Cimogo*.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

LISBONA 13. — Le loro Maestà di Spagna partirono per Badajoz.

ROMA 15. — Il comm. Tonello ebbe oggi udienza dal Papa.

FIRENZE. — *Gazzetta Ufficiale*. — Un decreto ordina che avranno vigore nel Veneto la legge 17 maggio 1863 sulle casse, depositi e prestiti, ed i decreti 1 ottobre 1859 e 29 giugno 1865 concernenti la banca nazionale. Pubblica pure un decreto sopprimente le direzioni speciali del debito pubblico.

FIRENZE 15. — PARIGI. — Il generale La mirault è nominato Senatore ed il Visconte Treillard ministro presso la Columbia.

Leggesi nel *Moniteur* che la recente recrudescenza della insurrezione cretese è dovuta alla insufficienza degli incrociatori turchi. Gli agitatori esteri che mantengono la insurrezione in una parte dell'Isola, hanno potuto sbarcarvi liberamente munizioni e provvigioni; il governo turco credette dunque opportuno di rinforzare la crociera con un certo numero di piccole cannoniere a vapore.

NUOVA YORK 13. — L'imperatore Massimiliano riceve un maggiore appoggio dai messicani.

BERLINO. — La *Gazzetta del Nord* è completamente d'accordo coll'*Invalido Russo* sulla differenza della insurrezione polacca e la cretese; soggiunge che devesi all'alta saggezza di Gortschakoff se la crisi potè allora essere scongiurata e se anche l'Austria riconoscendo il pericolo spiegò grande severità.

SOUTHAMPTON. — È arrivato il *Tasmanian*; a san Tommaso inferiscono la febbre gialla, il vajolo ed il cholera. A bordo del *Tasmanian* s'ebbero 96 casi di febbre gialla e 46 morti; il generale Prado è stato nominato presidente del Perù.

PEST 15. — La Camera dei deputati adottò senza cambiamenti il progetto d'indirizzo.

PIETROBURGO 15. — Un Ukase nomina un comitato sotto la presidenza dell'imperatore coll'incarico di studiare le riforme da introdursi in Polonia.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

Tipografia Sacchetto.